



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

23⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 23 - 24 novembre 2002

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2003

ATTILIO GALIBERTI*
ITALO M. MUNTONI**
MASSIMO TARANTINI***

La miniera neolitica della Defensola (Vieste-Foggia): recenti acquisizioni e prospettive di ricerca

* Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Università degli Studi di Siena

** Museo delle Origini, Università di Roma

*** Dottorato di ricerca in "Preistoria: ambienti e culture" (XVII ciclo), Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Università degli Studi di Siena

Introduzione

La miniera della Defensola, dopo la sua scoperta nel lontano 1981, è stata oggetto di ricerche sistematiche a partire dal 1986, con lo scopo precipuo, almeno fino al 1993, di esplorarla e di eseguirne la pianta, base indispensabile per ogni futura indagine.

Nel corso di questi anni sono state documentate e raccolte centinaia di reperti di vario tipo (ceramiche, manufatti litici ed ossei, lucerne) presenti in superficie lungo i corridoi, e raramente sono stati eseguiti saggi di scavo al suo interno.

La fase esplorativa del piano superiore della miniera si è fermata per l'impossibilità di entrare fisicamente in alcune parti della struttura, occupate pesantemente da detriti di estrazione. Nel 1997 ha avuto quindi inizio una seconda fase di ricerche, che ha comportato interventi di scavo vero e proprio, sia nell'area di scheggiatura dell'ambiente A3 posto in prossimità degli ingressi esterni (scavo tuttora in corso) sia nel pozzo, situato nello stesso ambiente, che collega il piano superiore con quello inferiore della miniera (GALIBERTI *et alii* 2001a, 2001b). Contemporaneamente è stato dato avvio ad indagini specifiche su alcune parti della struttura, come i muretti che delimitano i corridoi interni, nonché recentemente a studi di alcune categorie di materiali (ceramiche, lucerne, picconi, graffiti), nella prospettiva di realizzare un volume sulla miniera.

Lo scavo dell'area di scheggiatura resta per ora l'iniziativa più importante di questa seconda fase, prima di tutto per i risultati inaspettati che essa sta fornendo seppure in via preliminare (l'area di scheggiatura si configura come un punto di fabbricazione di utensili litici a faccia piana da utilizzare sul posto per la riparazione di "attrezzature" utili al lavoro di miniera), e in secondo luogo per il fatto che, una volta smontato lo strato del débitage, sarà possibile scavare lo strato archeologico sottostante, che, seppure sottile, rappresenta in questo ambiente un momento più antico rispetto a quello della scheggiatura. (A.G.)

L'analisi dei contenitori vascolari

Ormai del tutto conclusa la fase di esplorazione del piano superiore della miniera della Defensola, in occasione della preparazione del volume finanziato dall'Ente Parco Nazionale del Gargano è stato ripreso da parte del sottoscritto¹ il lavoro di analisi sulla documentazione ceramica del sito, impostato inizialmente da S. Di Lernia (DI LERNIA 1993; DI LERNIA 1996), ai fini di completare i diversi filoni di ricerca già parzialmente avviati su questa categoria di manufatti.

Il lavoro ha riguardato, in una prima fase, la revisione della distribuzione complessiva dei materiali ceramici rinvenuti in oltre 70 punti distribuiti sulle paleosuperfici dei corridoi del piano superiore della miniera, con l'unica eccezione del microsondaggio di scavo per il recupero dei frammenti pertinenti alla ciotola carenata n. 209. Alla grande quantità di manufatti presumibilmente utilizzati per il trasporto di derrate alimentari all'interno della miniera, corrisponde una notevole variabilità nello stato di conservazione dei reperti, da vasi integri o quasi interamente ricomponibili, alcuni dei quali ancora in giacitura funzionale, a vasi riutilizzati più o meno defunzionalizzati, a frammenti infine con diverse caratteristiche dimensionali e di conservazione. In una seconda fase è stato effettuato il lavoro di documentazione grafica dei reperti, particolarmente delicato per preservarne lo stato fisico e le tracce di (ri-)utilizzazione: è stato possibile così sia incrementare quantitativamente le forme vascolari attestate, sia riconoscerne di nuove, soprattutto di dimensioni medio-piccole (fig. 1), ai fini di una prossima analisi tipologica complessiva.

È stata mantenuta la medesima distinzione in due classi (grossolana A e fine B), già precedentemente proposta e analoga a quella utilizzata in molti contesti del Neolitico antico dell'Italia sudorientale. Le due classi ceramiche appaiono abbastanza distinguibili per l'impasto e i trattamenti di superficie: la prima, grossolana a superfici appena trattate e raramente decorate ad impressioni, e la seconda, a granulometria più fine a superfici lisce inornate. I dati archeometrici (DI LERNIA *et alii* 1993) su

¹ Desidero ringraziare il prof. Attilio Galiberti per avermi offerto l'opportunità di studiare i materiali ceramici della Defensola.

un gruppo di 8 campioni (di cui 3 di classe A e 5 di B) hanno in realtà delineato un quadro leggermente più articolato, evidenziando l'utilizzo di più tipi di materie prime localmente disponibili, con differenziazioni non sempre perfettamente corrispondenti con le due classi individuate macroscopicamente. Due campioni pertinenti alla classe A (n. 100+103 e n. 96+97+99) hanno evidenziato, infatti, uno scheletro costituito prevalentemente da frammenti di calcarenite, calci-lutiti e bioclastiti, unitamente a quarzo, feldspati, pirosseni, biotite e frammenti di selce. A questi si avvicina anche un campione di classe B (n. 55+89+86), sia pur con una tessitura nettamente più fine. L'assenza di minerali piroclastici caratterizza invece tre campioni della classe B (nn. 84, 127 e 133) e l'altro campione della classe A (n. 62²) in cui è invece predominante uno scheletro carbonatico. Piuttosto isolato è il campione n. 132 (classe B), per l'assenza di carbonati e pirosseni e per i più elevati tenori in quarzo e feldspati. La possibilità di un ampliamento delle analisi archeometriche potrà meglio definire le corrispondenze fra classi macroscopiche e gruppi petrografici, ai fini di delineare in dettaglio le strategie di approvvigionamento di materie prime con caratteristiche e proprietà specifiche legate ai diversi rapporti fra componente silicatica e carbonatica.

La selettiva distribuzione spaziale delle due classi (GALIBERTI *et alii* 2001a, fig. 1) sembra confermare la distinzione fra due diverse zone della miniera, presumibilmente riferibili a due fasi cronologicamente distinte, ipotizzate sulla base di una serie di osservazioni legate in particolare ai rapporti fra i vari corridoi e alla frequenza e allo stato di conservazione dei manufatti: la prima zona, più antica, a nord del corridoio B-D e quella più recente a sud. Le stesse datazioni radiometriche comprese fra 6990±80 BP e 6540±80 BP (GALIBERTI *et alii* 2001b, p. 95) indicano un arco di utilizzo della struttura piuttosto ampio, dagli inizi alla metà del VI millennio a.C. in cronologia calibrata. Le due classi però, da un punto di vista tipologico, non paiono confermare tale distinzione cronologica, essendo associate in altri contesti archeologici del Neolitico antico: il tratto più caratteristico, e in qualche modo anomalo, sembra invece essere costituito in generale dalla scarsa attestazione della decorazione impressa (ad eccezione dei vasi di classe A n. 06 e 100+103) e dall'assenza di quella a *rocker*, molto più frequente in contesti del Tavoliere cronologicamente confrontabili con la Defensola. A Coppa Navigata (MUNTONI 1996) ad esempio è stata riconosciuta l'assenza di una classe di ceramica d'impasto analoga tecnologicamente all'impressa (classe A) ma priva di decorazione, mentre è ben attestata la ceramica a superficie brunita (classe C) raramente decorata. Anche a Rendina (CIPOLLONI SAMPÒ 1977-1982) la fase 1 si caratterizza per la presenza di ceramica a superficie impressa, sempre decorata con motivi semplici privi di veri schemi decorativi (classe A), e di ceramica a superfici lucidate inornata o con decorazione plastica (classe B).

² In DI LERNIA *et al.* 1993 il campione 62 è erroneamente attribuito alla classe B (diversamente in DI LERNIA 1993, p. 50).

Una serie di elementi significativi sono emersi soprattutto dalla revisione sistematica della distribuzione spaziale delle due classi (fig. 2). È stato possibile infatti isolare sia aree di associazione fra le due classi, quali la parte sudoccidentale di accesso alla miniera e il fondo del corridoio C, sia aree di esclusiva presenza della classe B, quale quella centrale che ha appunto restituito i contenitori quasi intatti e rinvenuti in giacitura funzionale (in posizione di abbandono -133, 169, 8, 55, 127- o reintegrati -209-), sia aree di esclusiva presenza della classe A, quale il corridoio M3 con una notevole frammentazione dei materiali. Allo stato attuale dei dati sembra opportuno evidenziare la molteplicità dei fattori, non solo di tipo cronologico, che possono spiegare tali differenti distribuzione e stato fisico dei pezzi: la maggiore facilità di trasporto di vasi di piccole dimensioni (classe B) in ambienti angusti della miniera rispetto a quelli di classe A (quasi sempre frammentati); la difficoltà di confrontare all'interno stesso della miniera aree con vasi lasciati in posto presumibilmente per un abbandono piuttosto repentino, con aree marginali e/o abbandonate (quali il corridoio M3 o il fondo del corridoio C) o al contrario molto frequentate (quale quella dell'ingresso). La stessa individuazione di frammenti tra loro ricomponibili sia in aree piuttosto ristrette (nn. 209, 100+103, 55+89+86), sia anche inaspettatamente su grandi distanze (nn. 177+178+88 e 55b lungo il corridoio B-D), apre nuove prospettive sulle dinamiche di formazione del record archeologico, tutt'altro che statico come ci si potrebbe attendere.

Un ultimo aspetto che in prospettiva si intende completare è quello delle analisi sulle tracce d'uso sui contenitori, ai fini di meglio definire alcuni aspetti finora meno indagati. Dati particolarmente interessanti sono stati già ottenuti (DI LERNIA *et al.* 1993) mediante analisi FT-IR condotte sui residui organici, che hanno evidenziato la presenza in tre contenitori (di classe B, n. 133, 169 e 196) di acidi organici (carbossilici). In altri due vasi (di classe B, n. 7 e 55) è stata macroscopicamente riconosciuta la presenza di ocra rossa. Un aspetto da indagare più sistematicamente sarà costituito dalla analisi di tutte le macro tracce d'uso (abrasioni, depositi, striature) legate ad azioni umane di asporto/mescolamento rispetto a tutte le alterazioni post deposizionali legate all'azione di roditori. (I. M. M.)

I muretti a secco: tecniche costruttive e tipologie morfologico-funzionali

Uno degli elementi caratterizzanti la miniera della Defensola è la presenza diffusa di muretti a secco, costruiti utilizzando blocchi di dimensioni variabili provenienti dalla frammentazione del calcare incassante i noduli di selce (con presenza frequente anche di blocchi di selce). Si tratta di un *corpus* consistente che presenta caratteri di eccezionalità sotto diversi punti di vista.

Lo sviluppo lineare complessivo, dato dalla somma delle singole unità murarie, è di ben 185 m. circa, per un'altezza variabile tra i 15 e i 60 cm. Lo stato di conservazione è nella maggior parte dei casi integro; in alcune situazioni si osservano dei crolli

che riguardano in genere la parte sommitale o quella laterale delle strutture. Integro è anche il contesto di ritrovamento, fattore che ci permette di determinare con buon grado di certezza la funzione di questi muretti (diversamente da quanto accade di solito per il ritrovamento di muri a secco in altri contesti archeologici coevi).

Le osservazioni che seguono sono state condotte, per quanto riguarda le tecniche costruttive, su un campione iniziale di 20 muretti, corrispondenti nell'insieme ad oltre quaranta metri di sviluppo lineare³; l'analisi topografico-funzionale ha invece interessato l'insieme della miniera. In base a queste osservazioni, sembra possibile individuare già da ora diverse categorie tipologiche.

Da un punto di vista morfologico e funzionale si possono per il momento distinguere tre categorie tipo (fig. 3a).

Una prima categoria comprende i muretti posti in corrispondenza di grandi accumuli di detriti costipati al soffitto e scosci nella parte terminale. All'interno di questa categoria possiamo ulteriormente distinguere due differenti tipologie.

Nella prima tipologia (A1) rientrano i muretti con elevazione limitata posti alla base dell'accumulo dei detriti; il loro fine era verosimilmente quello di delimitare un'area di percorrenza, contribuendo allo stesso tempo a mantenerla pulita da detriti.

Nella seconda (A2), il muretto si adattava al profilo dell'accumulo dei detriti, svolgendo in maniera più pertinente anche opera di contenimento. L'altezza dei muretti rientranti in questo secondo gruppo è chiaramente maggiore, con un certo margine di variabilità. Se l'altezza poteva essere variabile, tuttavia le modalità costruttive in rapporto ai detriti sembrano essere state sempre le stesse. In particolare (fig. 3b), sembra che la costruzione del muretto facesse seguito ad una prima fase di bloccaggio dei detriti, che avveniva tramite il posizionamento di blocchi di una certa dimensione alla base dell'accumulo di detriti. In seguito si aveva, in sequenza, l'appoggio di altri elementi litici sulla parte declinante dei detriti e un'ulteriore elevazione del muretto. Si veniva così a costituire un muro a secco "spesso" che utilizzava i detriti come piano d'appoggio, secondo il procedimento tipico dei muri a sacco. La visione, infine, che oggi abbiamo di questi muretti è parzialmente alterata da smottamenti dei detriti di dimensioni variabili, che hanno portato ad una parziale copertura degli elementi costitutivi la parte retrostante dei muretti, copertura che talora è arrivata ad interessare persino la parte sommitale dei muretti.

Una seconda categoria di carattere morfologico-funzionale include muretti di delimitazione e contenimento di detriti posti in verticale, verosimilmente tagliati (B1); tali muretti spesso presentano un'elevazione soffitto/pavimento totale, svolgendo così anche funzione di sostegno (B2). Questi muretti hanno in genere un notevole sviluppo lineare e sono ubicati in prevalenza all'interno dei corridoi lunghi (corridoi

³ L'osservazione è stata condotta con l'ausilio di una scheda per la raccolta delle informazioni elaborata in funzione della situazione specifica della Defensola e tenendo conto delle considerazioni svolte da PARENTI 1988 e LEWUILLON 1991.

C, D, I, N; forse anche M2), ricavati appunto dal taglio dei detriti e volti a facilitare l'accesso alle zone più interne della miniera.

È da rilevare che i muretti al soffitto sono presenti, in almeno due casi, in zone di crollo (cfr. almeno corridoi C e I), e si può asserire con buon grado di certezza che il grande crollo del corridoio C era già avvenuto in antico: un muretto vicino a tale crollo è infatti realizzato, diversamente da quanto si è osservato negli altri casi, con grandi placche calcaree. Non è dunque da escludere che la realizzazione di questi muretti, almeno in alcune situazioni, sia stata pensata anche con una precisa funzione di sostegno: un sostegno che ha operato effettivamente in questo senso, come mostra la fratturazione di alcuni blocchi dei muretti in seguito al collasso gravitativo del soffitto. La fratturazione ha interessato in genere elementi posti nella parte sommitale dei muretti, ma sono documentati anche casi in cui la pressione ha determinato la fratturazione di elementi posti nella parte mediana o basale dei muretti: una situazione che evidentemente si poteva verificare laddove esisteva una continuità strutturale tra i vari blocchi costitutivi i muretti (fig. 5a). Quando infatti questa continuità strutturale mancava, la pressione esercitata dal collasso gravitativo del soffitto può avere determinato uno spostamento del materiale all'interno del muretto, di difficile lettura.

Un'ulteriore categoria funzionale (C), infine, può essere data dalla presenza di muretti di sbarramento o direzionali, senza presenza di detriti retrostanti: una tipologia funzionale che tuttavia è stata riscontrata con certezza in un solo caso e che pertanto resta più eccezionale che normativa.

Per quanto concerne le tecniche costruttive, non sembrano al momento rilevabili situazioni largamente ricorrenti né per quanto riguarda dimensione e forma dei materiali utilizzati, né per quanto riguarda la loro organizzazione in visione frontale. Abbiamo già avuto modo di rilevare invece che sembra essere ricorrente la tecnica di costruzione dei muretti in rapporto ai detriti retrostanti, desumibile attraverso una visione laterale. Altri due elementi si riscontrano in molte situazioni, ma essi hanno un carattere per certi versi scontato: l'appoggio basale dei muretti è sempre dato dalla roccia che costituisce il pavimento della miniera; nei casi in cui si osserva una compresenza di diverse classi dimensionali, gli elementi più grandi sono sempre posti nella parte inferiore del muretto. Entrambi i fattori si spiegano agevolmente con l'esigenza di stabilità dei muretti stessi.

Le tecniche classiche di costruzione a secco in contesto rurale sono osservabili ma senza, appunto, una ricorrenza significativa. Abbiamo così talora una disposizione per corsi regolari, interessanti in genere la parte inferiore del muretto e documentata soprattutto in presenza di blocchi geometrici e/o piatti di una certa dimensione (fig. 5b); in alcuni casi si osserva una giustapposizione irregolare, anche con zeppe. Tuttavia la situazione più diffusa, associata all'utilizzo di blocchi poliedrici, sembra essere quella di una disposizione non strutturata degli elementi litici, che si collega verosimilmente a realizzazioni estemporanee (fig. 6a).

Una situazione del tutto eccezionale è presente nel corridoio N, dove dei muretti

a secco ad elevazione soffitto/pavimento sono stati intonacati con placche di un fango calcareo (fig. 6b) che in origine doveva talora avere una consistenza semiliquida, come indica la presenza di spruzzi sul soffitto adiacente. L'adesione di questo fango calcareo sul muretto di pietra fu realizzata tramite pressione delle mani, di cui rimangono, talora nitidamente distinguibili, le impronte delle dita e delle palme.

A mo' di conclusione, sembra opportuno fare due considerazioni.

I muretti a secco costituiscono un aspetto significativo e pressoché unico (non è stato, a quanto ci risulta, rilevato in altri contesti minerari) delle modalità di gestione della miniera della Defensola. Essi ci indicano in particolare una pianificazione degli interventi per uno sfruttamento pensato sulla lunga durata.

Spostandoci su un piano più generale, infine, non si può non sottolineare che quello della miniera della Defensola costituisce un *corpus* di notevole interesse per la conoscenza delle tecniche di costruzione a secco delle popolazioni neolitiche. Se è vero infatti che il contesto in cui furono realizzati ha caratteri del tutto peculiari, sia per quanto riguarda la sua funzione che per il determinismo che imponeva nella scelta del materiale da utilizzare, è anche vero che la problematica generale delle tecniche costruttive è la stessa per strutture con funzione diversa, fossero esse strutture agrarie o per l'allevamento, abitazioni o muri di difesa. **(M.T)**

BIBLIOGRAFIA

- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1977-1982, *Scavi nel villaggio neolitico di Rendina (1970-1976). Relazione preliminare*, in *Origini*, XI, pp. 183-323.
- DI LERNIA S. 1993, *L'indicatore ceramico nell'archeologia mineraria: il caso-studio della Defensola - Vieste (FG)*, in *Rassegna di Archeologia*, 11, pp. 45-65.
- DI LERNIA S. 1996, *Ceramica. Defensola*, in V. Tinè, S. Mannelli (a cura di): *Forme e Tempi della Neolitizzazione in Italia Meridionale e in Sicilia, (CZ)*, pp. 277-288.
- DI LERNIA S., FRANCHI R., PALLECCHI P. 1993, *Manufacture Characteristics, Provenance Problems and Content Residues: an Archaeometric Approach to the Neolithic Pottery of the Defensola Mine (Vieste, FG - Italy)*, in *Quaternaria Nova*, 3, pp. 151-75.
- GALIBERTI A., TARANTINI M., SIVILLI S. 2001a, *La miniera neolitica della Defensola (Vieste - Fg): risultati delle ricerche nell'area di scheggiatura*, in A. Gravina (a cura di): *Atti del 21° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, 24-26 Novembre 2000)*, San Severo, pp.57-68.
- GALIBERTI A., SIVILLI S., TARANTINI M. 2001b, *La miniera neolitica della Defensola (Vieste - Foggia): lo stato delle ricerche*, in *Origini*, XXIII, pp. 85-110.
- LEWUILLONS. 1991, *Le murs de pierre sèche en milieu rural*, in J. Guilaine (a cura di): *Pour une archéologie agraire*, Paris 1991.
- MUNTONI I. 1996, *Ceramica. Coppa Nevigata e Masseria Candelaro*, in V. Tinè, S. Mannelli (a cura di): *Forme e tempi della neolitizzazione in Italia meridionale ed in Sicilia (CZ)*, pp. 269-276.
- PARENTI R. 1988, *Sulle possibilità di datazione e di classificazione delle murature*, in *Archeologia e restauro dei monumenti*, in R. Francovich e R. Parenti (a cura di): *I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia*, Firenze 1988, pp. 280-304.

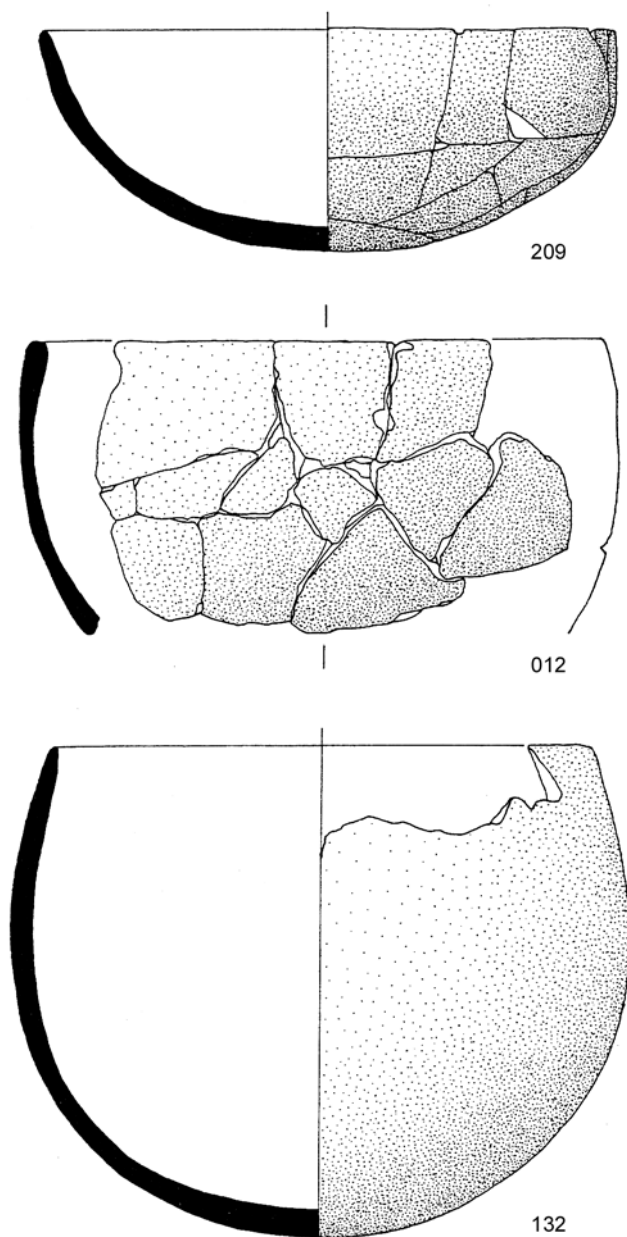


Fig. 1 - La miniera neolitica della Defensola, Vieste (Fg). Vasi di classe B n. 209.012 e 132 (scala 2:3).

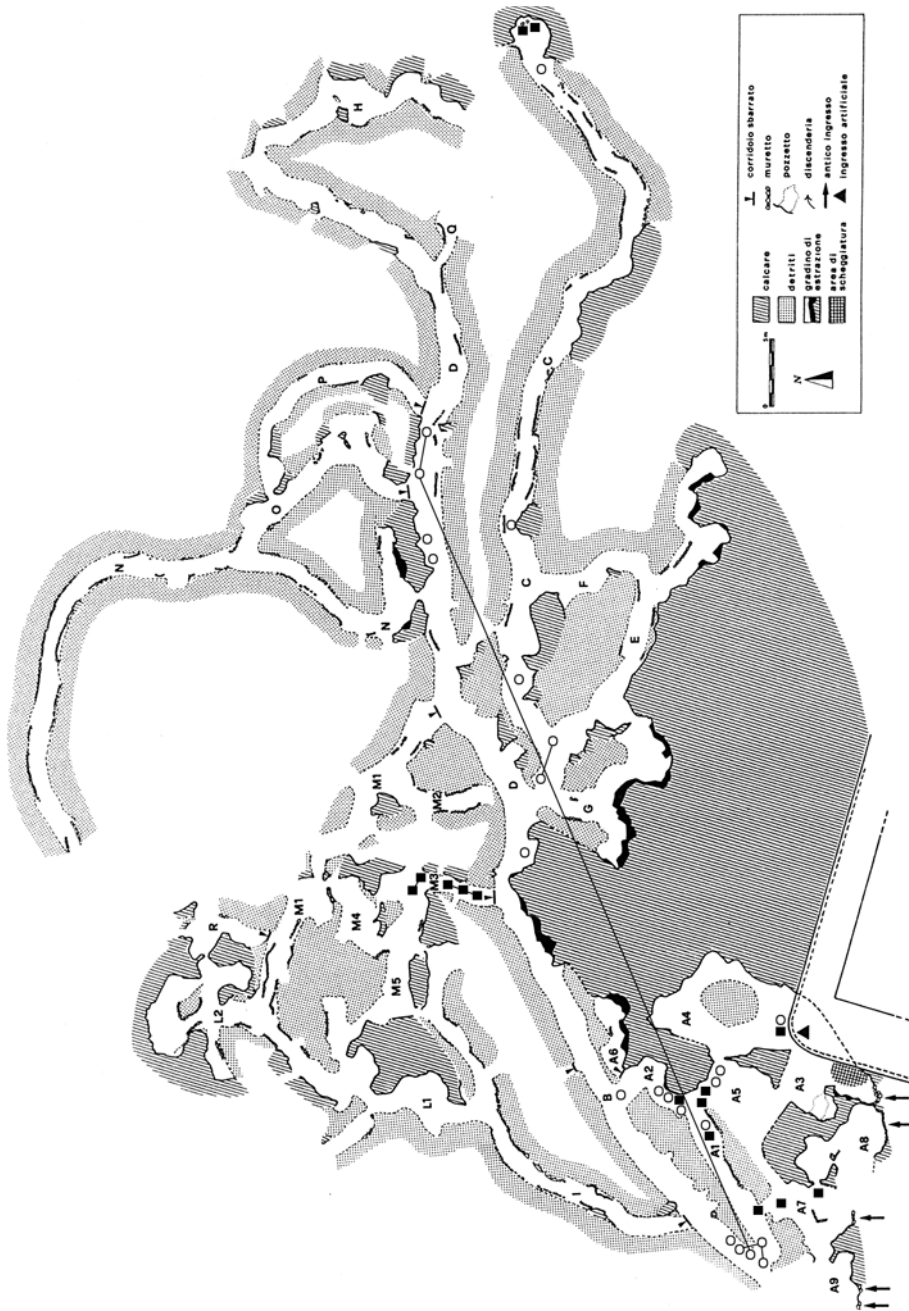


Fig. 2 - La miniera neolitica della Defensola, Vieste (Fg). Planimetria del piano superiore della miniera con localizzazione dei materiali ceramici di classe A (quadrati) e B (cerchi); le linee indicano i frammenti fra loro ricomponibili.

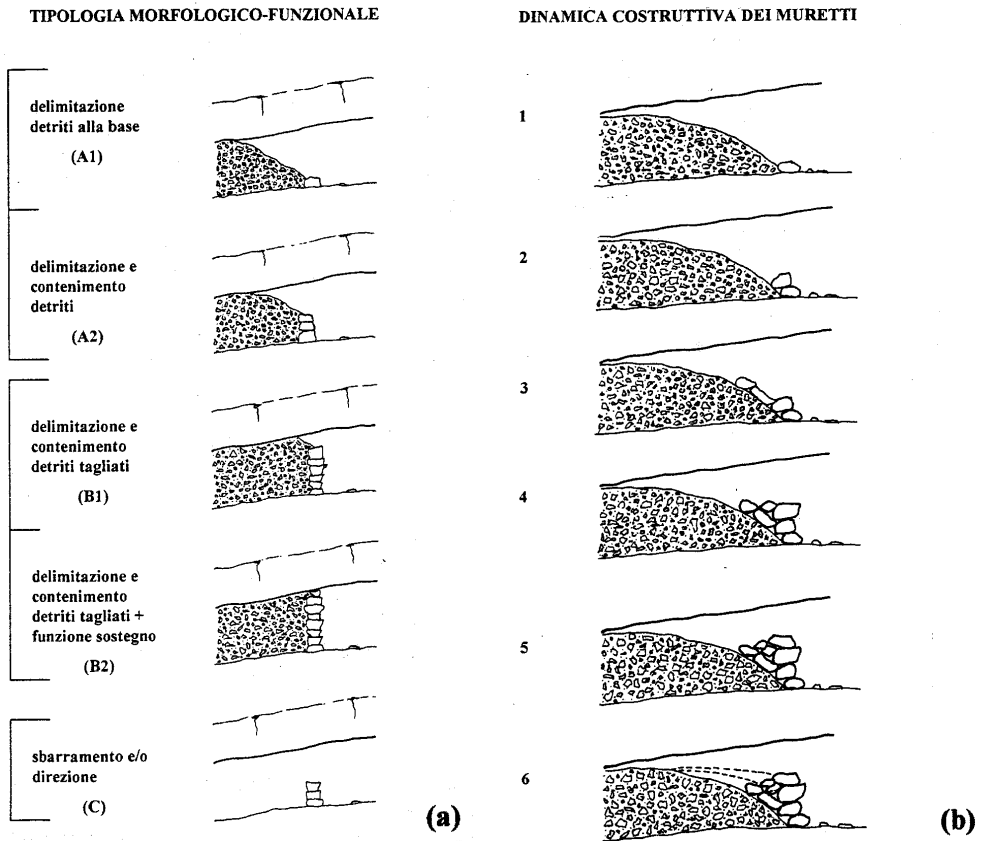


Fig. 3 - (a) Tipologia morfologico-funzionale (visione laterale); (b) Dinamica costruttiva dei muretti a secco in rapporto ai detriti (visione laterale) (dis. M. Tarantini)



Fig. 4: due visioni di contesto dei muretti a secco (fot. A. Galiberti)



Fig. 5: (a) un esempio di fratturazione di elementi dei muretti a secco in seguito al collasso gravitativo della volta della miniera; (b) un esempio di disposizione per corsi regolari in relazione a blocchi geometrici e/o piatti di una certa dimensione (fot. A. Galiberti)



Fig. 6: (a) un esempio di muretto a secco con disposizione non strutturata associata all'utilizzo di blocchi poliedrici; (b) una porzione del muretto a secco intonacato con placche di un fango calcareo nel corridoio N (fot. A. Galiberti)

INDICE

MARGHERITA FREGUGLIA, ARTURO PALMA DI CESNOLA <i>Il Premusteriano della Grotta Paglicci nel Gargano</i> <i>Nota preliminare</i>	pag.	3
MARGHERITA FREGUGLIA <i>Il Musteriano della Grotta di Tommasone</i>	»	11
M. CALATTINI, E. MARCONI <i>L'Epigravettiano antico di Grotta delle Mura (Ba)</i> <i>Nota preliminare</i>	»	27
ATTILIO GALIBERTI, ITALO M. MUNTONI, MASSIMO TARANTINI <i>La miniera neolitica della Defensola (Vieste-Fg): recenti acquisizioni e prospettive di ricerca</i>	»	33
MASSIMO TARANTINI <i>Prime ricerche nel complesso minerario della Defensola "B" (Vieste-Fg)</i>	»	47
FRANCESCA RADINA <i>Strutture d'abitato del neolitico lungo il basso corso ofantino. Il silos di San Giovanni-Setteponti</i>	»	59
FRANCESCA ALHAIQUE, EUGENIO CERILLI <i>I dati sul campione faunistico del pozzetto neolitico di San Giovanni-Setteponti</i>	»	71

MARIA LUISA NAVA <i>Il popolamento durante il Neolitico nella media Valle dell'Ofanto alla luce dei nuovi scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata</i>	pag. 77
ELENA NATALI <i>Gli insediamenti neolitici di Valle Messina e Serra dei Canonici (San Nicola di Melfi - Potenza)</i>	» 81
LORETANA SALVADEI <i>Valle Messina - San Nicola di Melfi. Dati antropologici</i>	» 97
MARIA TERESA CUDA, ARMANDO GRAVINA <i>L'industria litica bifacciale e la ceramica di Cruci presso Peschici</i>	» 101
ARMANDO GRAVINA <i>Madonna delle Grazie (Celenza Valfortore). Un sito di frequentazione eneolitica</i>	» 117
MARIA LUISA NAVA <i>Aspetti funerari protostorici nella media Valle dell'Ofanto e nel Materano alla luce dei nuovi scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata</i>	» 127
DOMENICO MANCINELLI <i>Gli incinerati della necropoli di "Villa Coretti" presso Timmari (Matera) (campagna di scavo 2001)</i>	» 149
ADDOLORATA PREITE <i>L'ipogeo 1036 di Lavello (Potenza). Dati preliminari</i>	» 153
GIORGIO TROISI <i>Analisi archeometriche dell'ipogeo 1036 di Lavello (Pz): risultati preliminari</i>	» 171

ARMANDO GRAVINA <i>Gli insediamenti preistorici di Mulino Dabbasso. Valle del Medio Fortore (Celenza Valfortore - Fg)</i>	pag. 177
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>L'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Navigata: campagne di scavo 2001 e 2002</i>	» 201
EMANUELA CRISTIANI, CRISTINA LEMORINI, MAURIZIO MOSCOLONI <i>Coppa Navigata: l'industria litica, la pietra pesante e l'industria in materia dura animale di una struttura del protoappenninico</i>	» 215
MASSIMO CALDARA, ORONZO SIMONE, STEFANO PORZIA <i>L'area umida di Coppa Navigata fra il Neolitico e l'Età del Bronzo</i>	» 225
VALENTINA COPAT, GIULIA RECCHIA <i>Vasi funerari? Modelli ceramici nelle sepolture dell'Età del Bronzo nella Puglia settentrionale e nelle aree limitrofe</i>	» 253
ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>Gli avori del nuovo ipogeo di Trinitapoli</i>	» 275
RENATO PERONI, BARBARA BARBARO, ALESSANDRO VANZETTI <i>I materiali del nuovo ipogeo di Trinitapoli</i>	» 287
ANNA MARIA TUNZI SISTO, CLAUDIA DE DAVIDE, DAVID WICKS <i>Campagne di scavo 2001-2002. Relazione preliminare</i>	» 321
GIULIA RECCHIA, ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>Alcune note sull'articolazione interna di Grotta Manaccora durante l'Età del Bronzo</i>	» 339
GIULIANO VOLPE, ANGELO V. ROMANO, ROBERTO GOFFREDO <i>Archeologia dei paesaggi della Valle del Celone</i>	» 349

FRANCESCO PAOLO MALUCCI VIVOLO

Intermezzo comico in archeologia

(da Pompei a Canosa e viceversa) pag. 393